

Gazzetta del Sud 8 Aprile 2025

Reggio, 150 anni di lotta alle mafie raccontati attraverso 35 dipinti

Reggio Calabria. Immagini che diventano un pugno allo stomaco perché sprigionano la forza dell'emozione e della memoria, speranza e sprone per una società finalmente libera dalla criminalità. C'è tutto questo nella mostra "I colori oltre le Mafie" promossa in collaborazione con la Questura reggina dall'università Mediterranea dove ieri è stata inaugurata alla presenza di tantissime autorità e potrà essere ammirata fino all'undici aprile. «Più le cose si nascondono più si dimenticano». È partito da qui il pittore siciliano Gaetano Porcasi per raccontare, nelle trentacinque opere che compongono l'esposizione, i più tragici avvenimenti di mafia; i più sanguinosi che il nostro Paese abbia mai registrato. E sono di forte impatto – riconosce la prefetta Clara Vaccaro partecipando al taglio del nastro – i tratti di pennello intensi e profondi che restituiscono in chiave giornalistica pagine così tristi. E ancora, per la presidente della Corte d'Appello Caterina Chiaravalloti, la forza del colore si sposa con la nitidezza, ed è un messaggio diretto che parla al nostro cuore. «Ho voluto rappresentare "l'informazione attraverso l'arte" e l'intensità dei colori vuole esprimere la denuncia ma, nello stesso tempo, invocare la speranza di un mondo diverso. Ogni quadro – spiega l'autore – mi emoziona perché racconta di una storia che non c'è più ed è una storia contemporanea non contemplata sui libri di scuola e che pertanto va portata a conoscenza. Vittime innocenti che hanno incarnato gli ideali di legalità, giustizia e libertà, provando a ribellarsi a un "sistema" ancora molto radicato nei nostri territori». Dunque, «un impegno civile contro la mafia» che diventa un viaggio emozionale dentro quella palestra di formazione e di vita che è la comunità universitaria. Importante dunque la condivisione del rettore Giuseppe Zimbalatti e del questore Salvatore La Rosa nel rilanciare la cultura della legalità e della conoscenza. «Sono proprio queste le armi più potenti per edificare le coscienze dei nostri giovani; per guidare i comportamenti – riconosce Zimbalatti – verso soluzioni improntate all'etica e al rispetto della dignità della persona, per offrire quindi la vera risposta alla sfide della nostra società. Questa mostra che ci onoriamo di ospitare vuole contribuire a combattere la pratica della indifferenza per elevare responsabilità e consapevolezza». Da Lea Garofalo, testimone di giustizia e vittima della 'ndrangheta a Emanuela Loi, prima agente donna della polizia di Stato a restare uccisa in servizio nella strage di via D'Amelio a don Puglisi, e ancora i giudici Livatino, Scopelliti, Borsellino Falcone e tanto altro su cui riflettere. «Purtroppo come polizia – ammette il questore La Rosa – abbiamo pagato un prezzo molto alto e oggi rendere viva la memoria di queste figure significa anche guardare al futuro, lanciare un monito verso ciò che potrebbe accadere girandoci dall'altra parte ed affidando il nostro riscatto a soli pochi uomini. Una mostra dunque che fa comprendere l'azione spregiudicata che negli anni '80 e '90 in Calabria e in Sicilia ha tracciato la criminalità organizzata e per sensibilizzare alla legalità. Ma è è

importante che la politica trovi soluzioni per allontanare i giovani dalle comode scorciatoie che portano a scelte sbagliate».

Cristina Cortese